

Brucia Arde Freme

Comunicato dopo gli incendi in Sicilia| 29 Luglio 2023

Il divampare di incendi estivi nella nostra regione ha ormai raggiunto la soglia di una vera e propria catastrofe ecologica. Ogni anno i boschi siciliani e la macchia mediterranea che vanno a fuoco rappresentano il futuro compromesso delle nostre terre –delle prossime generazioni che saranno chiamate a viverci. Sentiamo la necessità di prendere posizione e di agire in modo chiaro ed inequivocabile e ribadire che la catastrofe ambientale che sta colpendo il nostro territorio va fermata.

In questo clima di terrore e confusione, la forma comunicativa e d'informazione giocano un fondamentale tassello riproducendo la retorica dell'emergenza. Una comunicazione dominante, quella che ci fa digerire 200 immagini al secondo, immagini che non trovano contenuto, non danno giudizi, direzioni, soluzioni ma ribadendo l'emergenza all'infinito ci conducono in uno stato di panico. E' quindi fondamentale condividere una narrazione differente da quella che giornalmente leggiamo nei giornali, sui social lontani dall'immagine degli spettatori di calamità che si svolgono in un altro paese, passando dall'offerta cumulativa da parte di quei turisti specializzati e professionali chiamati giornalisti ad una narrazione concisa ed enfatica di ciò che si suppone sia noto. Una narrazione che ha solo una lingua ed è potenzialmente destinata a tutti.

Per riforestare le menti, per una forma di rottura con l'inerzia e la monotonia delle nostre attività, è tempo di pensare a strategie collettive. Difendiamo quindi qui ed ora il territorio, il nostro modo di essere e di esistere; uniamo sforzi e cuori attraverso azioni di comunicazione e la creazione di narrazioni di cura in difesa della vita. La catastrofe del progresso, dello sviluppo e della sua geopolitica non inizia con il riscaldamento globale e gli incendi, essa raggiunge le nostre comunità e città in mille forme: compagnie minerarie/estrattiviste, monoculture, megaprogetti (il Ponte), villaggi turistici e hotel, bibite locali prodotte in zone a rischio desertificazione, pale eoliche, fotovoltaico, città verticali, religioni imposte, cibo spazzatura, spazzatura elettorale. Tale presunto, autonominato progresso ci ribadisce giorno dopo giorno la separazione tra uomo e natura, in cui il primo si considera esterno e superiore alla seconda, per potere sfruttarla senza limiti.



I “Colletti bianchi” entrano nelle nostre terre, nelle nostre case con promesse per mitigare il riscaldamento globale e con soluzioni tecnologiche che tendono a prescrivere la stessa malattia della medicina privata. Quella stessa malattia che mette in ginocchio il sistema pubblico sanitario, gli ospedali ed i lavoratori e le lavoratrici del settore. Gli stessi che vincono gli appalti per la costruzione di aree militari e che invadono le nostre scuole e università. Sappiamo che la crisi climatica è una conseguenza dei sistemi di disuguaglianza strutturale che governano il mondo oggi e lo fanno con l’esercizio sistematico di un continuo stato di tensione e violenza che loro chiamano emergenza ma che noi potremmo chiamare guerra: guerra in Ucraina, guerra ai poveri, guerra alla natura, guerra del Nord del pianeta nei confronti dei Sud. Per questo solo riconoscendosi come Sud, si possono contrastare le dinamiche di dominio che storicamente hanno privilegiato alcune aeree del mondo rispetto ad altre.

Questo riconoscimento ci consente di sfidare gli squilibri di potere che perpetuano lo sfruttamento ambientale e di costruire relazioni più eque e sostenibili tra culture e comunità. Studi recenti mostrano che il 92% delle emissioni di gas serra in eccesso per persona sono concentrate nei paesi ricchi e nei loro modelli di consumo non sostenibili. Servirebbero 5 pianeti terra se tutta l’umanità aspirasse al consumismo di un americano medio. Noi, quindi, sappiamo che la crisi climatica è una conseguenza dei sistemi di disuguaglianza strutturale che oggi governano il mondo.



Durante “La Gira Por La Vida” abbiamo incontrato gli zapatisti e le zapatiste costruendo una forma di collaborazione internazionale della speranza e dove abbiamo rivendicato dignità. Come loro nei loro territori, anche noi chiamiamo alla cura della terra la difesa della vita e del territorio. Lo chiamiamo gestione comunitaria dell’acqua e dell’energia, autonomie territoriali, tutela della diversità linguistica, difesa della nostra identità, ricerca della memoria e della giustizia, migrare senza frontiere, piantare il campo di grano, tornare ai tempi ciclici, onorare la conoscenza, difendere il futuro delle generazioni a venire, praticare altre forme di spiritualità, organizzare la festa nel quartiere e nella comunità. Continuare ad esistere. C’è abbastanza acqua, cibo e terra perché tutte le persone e le vite possano esistere con dignità in questo territorio chiamato Sicilia, in questa casa comune chiamata Terra.

Possiamo rigenerare i sistemi di vita a cui è legato il nostro futuro. Ma il cambiamento deve essere radicato. Perché dopo ogni crisi non vogliamo tornare alla normalità, vogliamo tornare sulla terra. La nostra, non quella delle multinazionali, del turismo, dei cementificatori che foraggiano i piromani, delle industrie del fossile, di quel piromane collettivo che è il neoliberismo.



Che fare?

Nei prossimi giorni la Sicilia sarà attraversata da importanti mobilitazioni contro la militarizzazione e la devastazione del territorio, dal Muos al Ponte. Saranno momenti importanti da sostenere.

Ma oltrepassata l'estate, quando l'ultimo rogo si sarà spento, dovremo cambiare il nostro sistema di vita e di resistenza, capire come andare avanti.

Saranno importanti i confronti coi popoli originari del Messico che avranno luogo a partire da Settembre, in Sicilia, e dei quali rimanderemo ed amplificheremo gli appuntamenti.

Sarà importante, soprattutto, agire in profondità, costruire solidarietà dal basso, ampliare le nostre reti, catturare ed organizzare in maniera permanente la solidarietà ed il coraggio che abbiamo visto in questi giorni in chi difendeva la propria vita, un bosco, la casa del vicino, un orto, un ospedale

La Sicilia Ribelle non brucia



COMUNICATO DOPO GLI INCENDI IN SICILIA:

SIRACUSA RIBELLE

OFFICINA REBELDE

SICILIA RIBELLE

PALERMO RIBELLE

TERRA INSUMISA ALCAMO